

**... però
 non sempre la
 FORMA PREVALE sulla
 SOSTANZA**

di **Cesare Turra**

Nell'articolo "Forma e contenuto, eterna diatriba tra opposti" pubblicato nel precedente numero, si espongono alcune interessanti considerazioni sulla distinzione tra "forma" e "contenuto" evidenziando come la diatriba su quale di questi due aspetti debba prevalere come valore a sé stante, non sia molto logica, in quanto si tratta delle due facce distinte ed inscindibili della medesima medaglia.

Veniva anche citato Hegel che, nella sua *Logica*, afferma che: "Le vere opere d'arte sono quelle in cui forma e contenuto si dimostrano affatto identici" come "il rovesciarsi dell'uno nell'altro, sì che il

(continua in seconda pagina)

NEL SILENZIO DELL'AQUILA

ESPERIENZE DI VIAGGIO NEL PRIMO LIBRO DI MIRNA FORNASIER

Intervista di **Cesare Turra**

Qualche mese fa è stato pubblicato il primo libro di **Mirna Fornasier** dal titolo "Nel silenzio dell'aquila" (Ed. Ginkgo), con il quale l'autrice racconta la sua esperienza di escursione in solitaria nel **Padjelanta National Park** (Laponnia svedese).

In questo libro, scritto in forma romanzata e in terza persona, Mirna Fornasier ci racconta un viaggio che non è solo quello fisico svolto nell'ultima grande area wilderness d'Europa, ma soprattutto un cammino spirituale tra i meandri della propria anima, alla ricerca di quella energia che solo la solitudine degli sterminati spazi ancora incontaminati, è in grado di farci percepire e trovare in noi stessi.

Incontriamo Mirna Fornasier a Trichiana, per parlare del suo libro. Mirna è una donna mol-

to riservata, di poche parole, che una volta "rotto il ghiaccio" si lascia andare rivelando una persona molto profonda e appassionata della natura.

Come nasce l'idea di scrivere questo libro?

Non ho mai avuto idea di scrivere un libro, però dopo questa esperienza avevo così forti dentro di me tutte

le emozioni provate nel corso del viaggio, che ho voluto provare a condividerle con altre persone: come ero partita da sola senza



aver mai potuto pensare di fare una cosa del genere, così ho provato a descrivere quello che ho provato, anche se all'inizio, quando ho cominciato a scrivere la mia esperienza, non avevo idea di farlo diventare un libro, di cercare qualcuno che lo pubblicasse.

(continua in terza pagina)

ALL'INTERNO:

- Villa S. Michele ad Anacapri di **Giampaolo Creazza**
- Tony Piccolotto di **Elio Beltrame**
- Quattro giorni in Umbria di **Sonia De Bortoli**
- Sto per avere un vecchio amico per cena di **Michela Brullo**
- Vezelay: capitelli della basilica... di **Paolo Fanna**
- ... e il viaggio spirituale di **Maria Antonella Longo**
- Io sono bellunese di **Vincenzo Filetti**
- Firenze Tomea - Masi Simonetti di **Alberto Rossi**
- Le fantastiche avventure della sig.ra **Matilde Baloria** di **Emanuela Zuccolotto**

PITTURA

BLU, COLORE DELL'ESTATE

IL BLU E' DA SEMPRE EMBLEMA DI PRESTIGIO E NOBILTÀ'

DI DIEGO FENT

"Cerco l'estate tutto l'anno e all'improvviso eccola qua..." cantava una famosa canzone; ed in effetti cosa di meglio dell'azzurro del cielo estivo per rappresentare l'estate in tutto il suo splendore? Azzurri e blu sono tra i colori certamente più adatti per arredare una residenza estiva, per la loro capacità di evocare il mare, l'euforia delle vacanze e la serenità di limpidi cieli in luoghi remoti, ma forse

non tutti sanno che fin dall'antichità tessuti ed oggetti di colore azzurro sono stati considerati emblemi prestigiosi di nobiltà e potenti simboli di protezione presso tutte le grandi civiltà. Blu, azzurro e celeste rappresentano il Cielo e le acque praticamente ovunque, con simbolismi raffinati e spesso simili. Nell'antico Egitto il loto azzurro era il fiore che rappresentava la rinascita e

l'eternità, in Grecia invece, era simbolo dello spazio e della mente, mentre per i cinesi il blu è il colore dell'immortalità e del pensiero. Nella cultura buddista, il blu è il colore della meditazione, della purificazione e della guarigione. E' tra i colori più sacri anche in Medio Oriente, dove le cupole delle moschee sono quasi sempre azzurre; anche in ambito cristiano, la

(continua in seconda pagina)

PITTURA

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

BLU, COLORE DELL'ESTATE

Vergine veste di azzurro quale regina dei Cieli, mentre il manto blu del Cristo ne rivela la natura trascendentale e la divinità che si incarna nell'umanità.

Nella nostra civiltà invece il successo del colore blu è storia recente. L'occidente antico e buona parte dell'occidente medievale, non avevano mai valorizzato il blu. Il blu come il verde veniva considerato soltanto come un tipo particolare di nero. Il colore preferito era allora il rosso, il solo "vero" colore secondo numerosi autori, dato che riuniva in sé il prestigio simbolico della porpora alla realtà quotidiana della tintura delle stoffe. Attualmente invece il colore blu è diventato il colore preferito dalla metà degli europei, seguono a distanza il verde con il 20% delle preferenze, il bianco (il preferito in Giappone) e il rosso con circa l'8%. La priorità è data ai colori "freddi" e ciò insegna che la civiltà occidentale è una civiltà del blu. L'uomo ama i colori, questi sono per lui sinonimo di luce, di gioia e sicurezza, così come sono uno dei componenti della bellezza: è bello ciò che è chiaro,

brillante, luminoso. Il colore non è altro, in fondo, che un modificarsi della luce quando entra in contatto con degli oggetti e che, percepita dall'occhio, assume le sue diverse sfumature. Il blu induce alla calma e si connota come placida e profonda soddisfazione. L'azzurro è il colore del mare e del cielo. Il blu è il colore del silenzio, della calma e della tranquillità. E' il colore della contemplazione e della spiritualità. Per questo viene associato alla forma geometrica del cerchio, eletto a simbolo dell'eterno moto dello spirito, insieme di dinamicità e di quiete.

Considerato oggi un fatto sociale in piena regola, vedi le storie con il buon principe azzurro e la musica blues, i blue jeans e le auto blu, il colore blu è ormai entrato a far parte della nostra cultura con una molteplicità di significati, scardinando il vecchio sistema simbolico dei colori e rappresentando il ritratto di una società, quella umana, costantemente impegnata a fissare e ridefinire la propria scala di valori.



Periodo "blu" di Pablo Picasso:
"La toilette" o "Camera blu"



Edgar Degas: "Ballerine in blu"

FILOSOFIA

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

... però non sempre la FORMA PREVALE sulla SOSTANZA

contenuto altro non è che il rovesciarsi della forma in contenuto e la forma altro non è che il rovesciarsi del contenuto in forma".

Pur partendo da queste premesse che mantengono un equilibrio tra i due concetti, la conclusione dell'articolo tuttavia sembra mettere in evidenza una sorta di prevalenza della forma sulla sostanza. L'esempio, molto efficace, dei quadri o dei libri che pur esprimendo il medesimo tema si distinguono gli uni dagli altri per la diversa forma espressiva dell'autore, facendo sì che solo alcuni di essi siano considerati dei capolavori, fa molto riflettere.

In una realtà che viene percepita attraverso i sensi e nella quale la "forma" sembra avere il predominio su ogni aspetto della vita di relazione, indubbiamente il "contenuto" non può prescindere. Basti pensare, per fare solo alcuni esempi, alla pubblicità, che è forma comunicativa ai più alti livelli, e all'influenza che la stessa esercita sulle nostre abitudini quotidiane; ma anche alla necessità di "apparire" (forma) meglio di altri candidati quando presentiamo il curriculum con il quale vogliamo mettere in risalto le nostre qualità professionali (sostanza); all'atteggiamento, al tono di

voce, al vestito indossato quando dobbiamo incontrare una persona sulla quale vogliamo imprimere un'impressione favorevole; ecc..

Ma se il contenuto necessita di una forma per manifestarsi, a sua volta la forma, priva di un contenuto, rischia di essere vana apparenza, quando addirittura non rischia di avere conseguenze aberranti. Pensiamo, per esempio, alle leggi che regolano la vita sociale: è esperienza comune come al medesimo testo di legge corrisponda spesso una diversa applicazione concreta della norma a seconda dell'interpretazione data dal giudice chiamato a decidere. Questa difformità dipende sicuramente da diversi fattori: dal significato letterario attribuito dal giudice alla disposizione; dalla relazione della stessa con altre norme dell'ordinamento giuridico; ecc. In altre parole: dal contesto culturale del giudice che interpreta e applica la legge. Questa difformità di "sostanza" rispetto la medesima "forma", diviene **arbitrarietà** nell'applicazione della legge e ha come conseguenza quell'**incertezza del diritto** che porta alla degenerazione dei costumi giudiziari, alla quale non è estra-

neo l'attuale sistema giuridico italiano.

La forma priva di contenuto nel dialogo, per fare un altro esempio, rischia di divenire "incomunicabilità" quando l'interlocutore non comprende il significato di ciò che gli viene detto, in quanto la forma espressiva non si sostanzia in un'esperienza comune, condivisa: inutile parlare delle pene d'amore a chi non le ha mai provate; vano parlare della sofferenza per i figli sottratti a seguito di una separazione o un divorzio a chi non è passato per questa gogna; inutile descrivere le sensazioni che si provano davanti ad un bel un paesaggio montano a chi non è mai stato in montagna; ecc..

Possiamo quindi concludere a nostra volta con quanto già espresso da Hegel: "forma" e "contenuto", pur essendo distinti tra loro, devono tuttavia coesistere e compenetrarsi reciprocamente., senza che l'una abbia la preminenza sull'altro: la forma troverà nel contenuto il proprio senso; il contenuto, o la sostanza, troverà nella forma il proprio modo di esprimersi e manifestare nella realtà.

LIBRI

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

NEL SILENZIO DELL'AQUILA

Il libro parla sicuramente di Lei. Perché ha ritenuto di parlare in terza persona, dando vita al personaggio di Miki?

Perché sono una persona molto riservata e timida, e mi risultava proprio impossibile parlare di quelli che erano i miei sentimenti e le mie emozioni in prima persona, temendo che ne sarebbe risultato un diario di viaggio asettico, mentre io volevo proprio trasmettere le emozioni che avevo vissuto. Quindi ho adottato questo stratagemma di parlare in terza persona e di raccontare come se fosse quest'altra donna che camminava al mio posto e di raccontare le sue emozioni. Mi è risultato più semplice...

Miki, in fondo, è anche il Suo nomignolo...

Sì, sicuramente dietro Miki ci sono io. E poi c'era anche la volontà di non parlare direttamente di mio figlio, ma più genericamente di tutti i ragazzi del nostro tempo e delle loro problematiche, che sono comuni un po' a tutti, e anche a tutte le madri.



Lei ritiene che la Scandinavia, dove è ambientato il libro, sia stata determinante per la Sua esperienza di vita, o qualunque esperienza svolta nella solitudine, a stretto contatto con la natura, come per esempio il deserto, avrebbe sortito il medesimo effetto?

Penso non fosse indispensabile che fosse proprio la Scandinavia, ma un territorio molto isolato dove non c'erano costruzioni di uomini, dove non ci fosse l'intervento dell'uomo. Io conosco la Scandinavia, per cui mi è stato relativamente più semplice andare lì. Io frequento molto volentieri anche le montagne locali, di casa, però qua non ho trovato quello che ho trovato lì, a livello di silenzio, di energie... ho trovato un'energia che ti avvolge, che ti penetra, perché sei a centinaia di chilometri dalla prima casa o dalla prima strada e questo si avverte, io l'ho avvertito intensamente...

Questo senso di energia lo ha provato solo nel corso di questa esperienza? Mi risulta infatti che era già stata altre volte in Scandinavia, anche se non da sola...

L'ho sentita potente anche la prima volta che ci sono andata. Anche se ero in un gruppo, sono stata rapita da questa energia, tanto che dopo ho sempre continuato a ricercarla, sia ritornando in Scandinavia, ma anche frequentando le montagne di casa che, pur non essendo la stessa cosa, ti sanno dare comunque molte emozioni, molte belle cose..

Quello che mi ha colpito del Suo libro è la ricerca della solitudine. Cos'è che spinge una persona a lasciare, sia pur momentaneamente, la famiglia per fare un'esperienza di vita nella solitudine?

Per me la solitudine non è mai stata un problema, anzi è una cosa che ho sempre cercato anche da bambina, una dimensione che mi appartiene profondamente. Certo, partire per tanti giorni e lasciare qui la famiglia è una cosa diversa, anche perché lassù potevano esserci dei rischi effettivi. Non so di preciso cosa mi abbia spinto a questa esperienza: mi sono vista lì che camminavo da sola e ho pensato che quello fosse un chiaro messaggio, che fosse una cosa che dovevo fare, e non sono stata là a pensare il "per cosa" o il "come" e sono andata, l'ho fatto.

Cosa rappresenta l'aquila, che dà anche il titolo al libro?

L'aquila rappresenta la forma che hanno assunto i vari messaggi che mi sono arrivati, che magari non si sa bene da dove arrivano, se da fuori di noi oppure se da quello che c'è di più profondo dentro di noi e che si fa più fatica ad ascoltare e a sentire. Non so bene perché mi sia arrivato con la forma di un aquila: se avessi dovuto scegliere un animale, infatti, non avrei scelto questo animale, ma il delfino, visto che è il mio animale preferito. Invece mi è arrivato sotto forma di aquila e quindi deve essere qualcosa di molto profondo dentro di me, che magari faccio fatica a comprendere.

Cosa ha portato a casa, in termini spirituali, da questo viaggio?

Ho portato a casa tanto. La consapevolezza di quello che sono, intanto... La consapevolezza di quanto si può avere dalla natura, dalla madre terra, dal fatto di camminare in un certo modo, senza cercare un record, senza cronometrarsi; camminare proprio con spiritualità, con amore. E in cambio ricevi tanta energia, perché io sono quella che resta sempre indietro rispetto agli altri quando cammino, però in qualche maniera arrivo sempre in fondo, perché mi sembra che camminando in armonia con la terra che attraverso, riesco ad acquisire l'energia che mi dà la forza di arrivare dove devo arrivare.



La Sua famiglia come ha preso questo progetto, prima del viaggio?

Mio marito non era molto convinto, era piuttosto preoccupato, e poi diciamo che si è rassegnato, forse perché sperava che prima di partire avrei cambiato idea (sorride). In effetti è stato molto difficile partire, perché finché vedi le cose da lontano ti sembra tutto piuttosto semplice; poi quando è ora di prendere su lo zaino per andare a prendere l'aereo, la cosa si fa complicata. Però ho tenuto duro, sono partita e lui ha accettato.

E al ritorno come è stato, quando gli ha raccontato questa esperienza?

E' stato molto contento perché è riuscito a condividere la gioia e la felicità che ho provato io. Anche adesso lui condivide molto quello che faccio: anche il libro, il fatto di averlo scritto e di essermi potuta raccontare così, ha aperto molte porte sia nei confronti di mio marito sia nei confronti delle altre persone che mi erano vicine. E' stato molto importante.

E il prossimo futuro, come lo vede? Altri viaggi, altri libri?

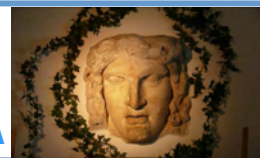
Se capitasse l'occasione mi piacerebbe fare un'altra solitaria, però le ferie sono sempre poche. Con mio marito condividiamo questa passione, me se capitasse ancora l'occasione ci andrei volentieri anche da sola, così come, quando capita, vado da sola a fare delle escursioni giornaliere qui in zona. Come scrittrice non so, nel senso che, secondo me, si dovrebbe scrivere quando si ha qualcosa da dire, per cui ritengo che se avrò ancora qualcosa da dire scriverò ancora, altrimenti mi fermo lì.

VIAGGI

Villa SAN MICHELE AD ANACAPRI

Dove la bellezza dell'arte si fonde con la bellezza della natura.

DI GIAMPAOLO CREAZZA



La visita dell'isola di Capri è sempre un'esperienza difficile da scordare anche se, spesso, si è costretti a muoversi entro circuiti preconfezionati e standardizzati. Quando si scende dall'aliscafo ci si mette tutti in fila come nella Metropolitana a Milano e si è convogliati verso l'uscita del porto dove già c'è qualcuno ad aspettarci. Se la giornata è bella, immediata visita in barca della famosa **Grotta Azzurra**, se si è sfortunati, ma sembra eccessivo come termine, escursione via mare ai famosi faraglioni.

Si passa quindi, senza soluzione di continuità, alla visita vera o propria della città di Capri: la celebratissima piazzetta, i vicoli, i giardini con vista sui faraglioni e la fabbrica di profumi. Luoghi bellissimi e affascinanti ma, probabilmente, troppo affollati e un po' troppo commerciali. Le viuzze del centro sono costellate da negozi che non hanno nulla da invidiare ai negozi del centro di Milano, stesse firme e stessi prezzi. Quando il giro finisce, si potrà sempre dire "io ci sono stato" e se poi si incrocia un personaggio famoso la visita diventa ancora più memorabile. Quando propongono di passare ad Anacapri per visitare **Villa San Michele**, si è quasi infastiditi di dover lasciare l'affollato e rilucente centro, quasi un moderno luna park per grandi. Il rimpianto diventa ancora più forte quando ci si rende conto delle asperità e tortuosità della strada che sale verso la sommità dell'isola e della spavalderia dei conducenti isolani.

Arrivati ad **Anacapri** e abbandonato il mezzo di trasporto, la situazione comincia a migliorare. Il contesto circostante diventa più

sa. All'ingresso della cucina ci attende un **mosaico bianco e nero**, che ci sembra di aver già visto. Ci viene spiegato che è la copia di uno esistente a Pompei raffigurante uno scheletro che dovrebbe indurre alla meditazione e alla morigeratezza nella vita. Il significato comunque è controverso, ognuno può leggerci quello che preferisce.



Ci rendiamo conto che l'edificio ha una struttura particolare, ha dei **richiami medievali misti ad alcuni tratti dell'architettura mediterranea**. Un piccolo **cortile interno** ci accoglie in un abbraccio luminoso, cominciamo a percepire la presenza di un passato remoto, un passato che tende ai fondersi e integrarsi con le strutture di epoche successive. Sul lato destro il colonnato è formato da **colonne romane**, scopriamo che in quello stesso luogo preesisteva una villa romana. Alcuni **busti** e altri oggetti indicano la stessa provenienza. L'oculata disposizione crea un delicato e coinvolgente equilibrio. Saliti al primo piano entriamo in una camera da letto, quella di **Axel Munthe** il proprietario e realizzatore della villa, medico svedese che qui trascorse molti anni della sua vita. Ora la proprietà del complesso è di una fondazione svedese, cui Munthe lo lasciò in eredità alla sua morte. La camera, nella sua semplicità, è bellissima. In una nicchia su una parete, illuminata da una luce dorata, spicca un bronsetto di straordinaria fattura. Questo pezzo da solo giustificherebbe la visita. Si attraversano ancora un paio di ampie sale elegantemente arredate e impreziosite da altri **reperti di epoca romana** tra i quali spicca un imponente **bassorilievo** che rappresenta il volto di **Medusa** che adornava il tempio di Venere a Roma.

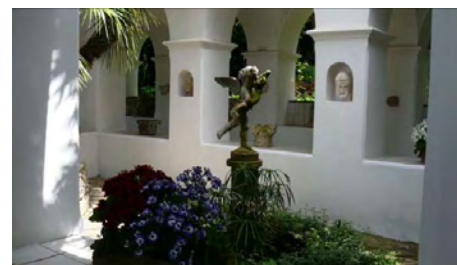
Uscendo, un lungo corridoio aperto ai lati raccoglie innumerevoli opere d'arte. E' un'emozione straordinaria camminare attraverso pezzi di storia senza sentirsi nelle claustrofobiche sale di un museo. Qui, tutto sembra possibile, tutto diventa naturale, anche passare sotto lo sguardo vuoto e inespressivo di una **statua etrusca**. Tra le colonne si vedono **aiuole di fiori**

variopinti, la bellezza dell'arte si fonde con la bellezza della natura.

Un lungo pergolato e un colonnato bianco portano verso una visione incantevole. La posizione dominante permette di vedere buona parte dell'isola, della città di Capri nonché il **Golfo di Napoli**. L'emozione che ne deriva è smisurata, lo sguardo è indeciso su che cosa posarsi o soffermarsi. Guardando la **sfinge egizia** adagiata su un parapetto del belvedere, ci viene spontaneo pensare che non siamo gli unici rimasti impietriti di fronte a tanta magnificenza.

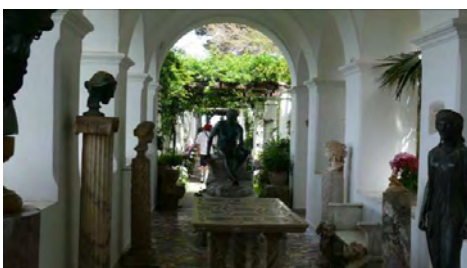
Torniamo verso l'interno del giardino. Passiamo davanti alla cappella di **San Michele**, di origine medievale, che ha dato il nome alla villa. Un rapido sguardo all'interno, una Madonna ci sembra particolarmente interessante. Ci soffermiamo alcuni istanti per meglio imprimerla nella memoria poi riprendiamo il cammino.

Osserviamo quanto ci circonda: numerose piante, anche rare, impreziosiscono il giardino con la loro presenza. Ordine e pulizia regnano incontrastate. Passeggiamo con tranquillità godendoci la pace e la bellezza. Ci viene spontaneo pensare alla diversità



stridente tra le affollate strade di Capri e la tranquilla bellezza di questo giardino. Speriamo che la situazione rimanga sempre così, sarebbe un peccato se un flusso troppo alto di persone snaturasse questo angolo incantato. Con una certa invidia pensiamo alle persone che un tempo ci hanno vissuto in modo stanziale senza essere costrette come noi a una fugace visita. Ripensandoci, mi sembra di ricordare che questo è stato considerato **uno dei dieci più bei giardini italiani**.

Con una certa mestizia ci avviamo all'uscita, ci guardiamo attorno un'ultima volta godendoci l'ombra profumata del giardino. Ancora pochi passi e siamo fuori, sotto il sole nella piazzetta antistante l'ingresso. Siano tornati nella vita normale, tra le cose normali ... cercheremo di consolarci con il ricordo di qualcosa di unico.



tranquillo, più umano. I quattro passi, attraverso una serie continua di negozietti, diventano piacevoli e rilassanti. La folla l'abbiamo lasciata più giù, per fortuna sono poche le persone che hanno seguito il nostro esempio. Meglio così. Un cartello informa che si è giunti alla méta, un ingresso abbastanza anonimo si affaccia su una micro piazzetta. Se non fosse per un **mosaico dorato** attorno all'ingresso ad arco tondo, quasi non si noterebbe. Si varca la soglia e inizia qualcosa di inaspettato. Si comincia a camminare in una dimensione diver-

PITTURA

T O N I P I C C O L O T T O

MOSTRA ANTOLOGICA ALLE GALLERIE DEL TEATRO ACCADEMICO DI CASTELFRANCO

DI ELIO BELTRAME

Teatro al completo domenica 31 ottobre scorso per l'inaugurazione della mostra antologica del pittore Toni Piccolotto, che ha chiuso i battenti il 28 novembre 2010. Con questa prima mostra di un maestro protagonista importante a livello regionale della pittura del novecento, amico del trevigiano **Bepi Mazzotti** e dei più significativi artisti del suo tempo, nato a **Lentiai** nel bellunese, l'assessore alla Cultura del Comune di Castelfranco Veneto - **Giancarlo Saran** - ha dato anche l'avvio alla pubblicazione di una collana editoriale che prende il nome di "**Quaderni del Teatro Accademico**", i quali rappresenteranno nel tempo, volume dopo volume, il racconto e l'evolversi della vita culturale negli anni futuri della città di Giorgione.

La scelta di dedicare quest'evento, con l'esposizione di oltre cento opere dell'artista, nasce dalla ricorrenza dei quarant'anni della sua morte ed è stata resa possibile grazie alla preziosa disponibilità dei figli; uno dei quali, **Pietro**, è un cittadino Castellano da diversi decenni.

Nell'intermezzo della manifestazione il **coro Val Canzoi**, che porta il logo dipinto da Toni Piccolotto e del quale il figlio **Pietro** è stato il fondatore e primo direttore del gruppo corale più rappresentativo della città murata, ha eseguito alcuni bellissimi canti di montagna e, nella circostanza, è stata ricordata l'escursione fatta nelle montagne di Aune assieme al pittore nel 1966; gita che ogni anno in autunno il Coro ripercorre nella rimembranza.



Toni Piccolotto: "**Neve a Centore**" - olio su faesite 60x80 (1967)

A presenziare l'evento, oltre all'assessore provinciale di Treviso **Marzio Favero**, all'assessore del comune di Castelfranco Veneto **Giancarlo Saran**, al critico e storico dell'arte **Marco Mondì**, ai figli

Pietro e Lucio Piccolotto, sono intervenuti anche i sindaci di Castelfranco Veneto e di Lentiai in un ideale gemellaggio di valori rappresentativi delle due comunità.

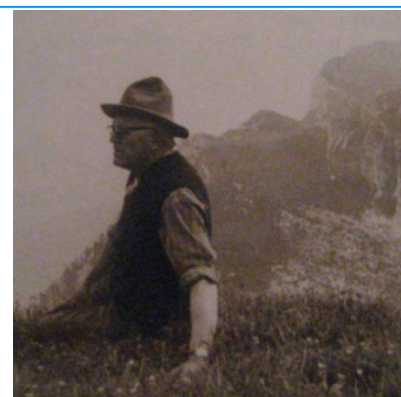
Questo, in sintesi, il percorso della mostra antologica dal titolo "**Vita, colori, emozioni**" nella descrizione dei suoi quadri: alcune delle prime opere ci mostrano un giovane Piccolotto, allievo di **Luigi Cima**, il più importante pittore attivo nel territorio bellunese negli anni a cavallo tra il primo e secondo decennio del secolo scorso. Si passa poi al periodo di Venezia, dove frequenta le sale dell'Accademia di Belle Arti e poi i pittori di Palazzo Carminati; sperimenta e sviluppa così un genere figurativo nel quale si scorgono gli stimoli di carattere impressionistico, senza mancare di farsi stimolare dalle nuove tendenze figurative che iniziano con sempre più insistenza ad essere presentate alla Biennale.

Dopo un breve soggiorno in Argentina, dove allestisce con ottimo successo una personale a Buenos Aires, rientra in Italia e decide di stabilirsi definitivamente nelle alture della Val Belluna.

Fa lunghe e quotidiane camminate e scalate in montagna ed ha inizio così, un dialogo intimo e profondo con la natura, che gli permette di trasmettere una valenza coinvolgente: anche con temperature rigide, sistema la tela o altri supporti e dipinge, ritraendo l'ambiente che tanto ama.

Nel suo percorso artistico, i suoi dipinti vibrano ancor più di solari cromatismi dai quali si genera una "gioia di vivere" all'aria aperta. Dove Piccolotto ci comunica la sua visione della natura e del paesaggio di montagna, però, è quando s'immerge nel bianco della neve: la trasparenza del colore personifica la trasparenza stessa della luce.

Per questo Toni Piccolotto, che fino all'ultimo ha sentito la necessità di trascrivere il dialogo tra la sua anima e la natura, fu un cantore altissimo del suo territorio. Il pennello intriso di bianco titanio gli cadde dalla mano, quell'11 aprile del 1970 quando morì, mentre dipingeva sul Nevegal in una fredda giornata primaverile.



Toni Piccolotto

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE INCONTRARTE e L'ASSOCIAZIONE G(h)ITA organizzano un **CORSO** di 8 lezioni settimanali di

LETTURA INTERPRETATIVA, RELAZIONALE, ESPRESSIVA

Temî del percorso:

- **Training corporeo**

- **Interpretazione del testo attraverso la lettura**

- **voce e respirazione**

- **lettura relazionale**

- **voce e mimesi corporea**

- **Lettura espressiva**

Presentazione del corso: venerdì 4 febbraio 2011, dalle 20.30 alle 22.30 presso il Seminario Vescovile di Feltre, ingresso principale.

Per informazioni: Associazione Incontrarte: 368.30.10.523

Associazione G(h)ita: 347.54.22.697

VIAGGI

Quattro giorni in Umbria

“Qui il luogo più distante è il più vicino, e dov'è la bellezza la sono tutte le cose” (K. Gibran)

di SONIA DE BORTOLI

Si parte da Feltre per raggiungere e visitare, ahimè, per soli 4 giorni l'affascinante **Umbria**, regione tra le più piccole d'Italia, ma tra le più ricche di verde, arte e storia.

Dopo qualche ora arriviamo a **Gubbio**, l'antica Ikuvium dove troviamo al di fuori delle antiche porte i resti del **Teatro Romano**, una costruzione circolare che anticamente era probabilmente un tempio o un mausoleo. Guardando verso l'alto si notano i selciati traslucidi, i muri di pietra chiara del **monte Ingino** e le oblique geometrie delle tegole. Visitiamo **parco Rangasci** voluto da **Matilde Hobhouse**, moglie di Francesco Ranghiasi Brancaleoni, verso la metà dell'Ottocento. Nel chiedere informazioni su una via, abbiamo la fortuna di imbatterci in Edvige, una simpatica signora che dopo averci illustrato la storia del **Conte Gabrielli**, che nel 1302 condannò **Dante Alighieri** all'esilio perpetuo, si offre di accompagnarci a visitare la sua abitazione, che occupa parte di Palazzo Gabrielli. Ammiriamo queste pareti altissime, i caminetti che dominano ogni stanza, ma più di tutto ci colpisce l'incredibile ospitalità della signora Edvige.

Tornati tra le vie di Gubbio, raggiungiamo **Piazza Grande** dove nel giorno dei ceri, a maggio, i lapicidi e i ceraioli con le loro tipiche camicie gialle trasportano, in una folle corsa verso il monte Ingino, la statua di **sant'Ubaldo**, patrono di quegli scalpellini che, con la pietra bianca da loro lavorata, hanno reso famosa Gubbio.

Sullo sfondo di questa piazza troviamo il **palazzo dei Consoli**, considerato una delle più belle costruzioni trecentesche d'Italia. Dal portale si accede direttamente alla **sala Maggiore**, sede del parlamento eugubino dove ora vengono ospitati i reperti del museo civico. Il pezzo più prezioso della collezione sono le **Tavole Eugubine**, sette tavole bronzee recanti i testi preromani risalenti agli anni tra il 200 e il 70 a.C., scoperte nel 1444 vicino al teatro romano.

A **piazza del Borgello** la cinquecentesca "**fontana dei matti**" ci invita a fare i tre giri attorno a sé per ricevere il simbolico appellativo di "matte di Gubbio". Forti della nuova "carica", visitiamo il **Convento di San Francesco** in piazza Quaranta Martiri, fondato verso la metà del '200 dalla famiglia **Spadalonga**, che ospitò Francesco dopo la sua fuga da Assisi.

Il 2° giorno, sotto un cielo plumbeo e minaccioso, ci avviamo in direzione di

Assisi. Quando arriviamo, la Basilica di San Francesco ci appare in tutta la sua maestosità. Il 16 luglio 1228, a soli 2 anni dalla morte, Francesco venne proclamato santo e il giorno dopo papa **Gregorio IX** e **frate Elia da Cortona** posero le prime pietre per la costruzione dell'imponente Basilica, conclusasi nel 1253 sotto il pontificato di **Innocenzo IV**. Di architettura gotico e romanico-lombarda, la chiesa era anche il luogo di sepoltura del fondatore dell'Ordine. Le reliquie dei santi normalmente sono collocate nella cripta; ma nel caso di S. Francesco si fece in modo che la struttura inferiore fosse grande quanto un'intera chiesa, tanto da meritarsi l'appellativo di "**Basilica Inferiore**". Le decorazioni e gli affreschi di **Giotto**, **Cimabue**, **Simone Martini** e **Lorenzetti** arricchiscono la basilica, così come le opere del **Cavallini** e del **Torriti**. Stupende anche le vetrate di **Giovanni di Bonino** e **Puccio Capanna**. Ci avviamo quindi verso la piazza del Comune dove si affacciano il **Tempio Romano di Minerva** (I sec. a.C.), il **Palazzo del Capitano** (XIII sec.), la **Torre del Popolo** (1305) e il **palazzo dei Priori** (XIV sec.).

Non manchiamo di visitare la **Basilica di S. Chiara** che venne costruita dopo la morte della santa, tra il 1255 ed il 1265, e che contiene, nel transetto, una tavola attribuita al Cimabue raffigurante alcuni episodi della vita della santa.

3° giorno — **Orvieto** è situata su una rupe di tufo ed è un'enorme piattaforma che si eleva dalla pianura, creata dall'azione eruttiva di alcuni vulcani.



Il Duomo di Orvieto



Regione Umbria

(Immagine tratta da: www.compignano.it)

I raggi del sole si riflettono sulla facciata del **Duomo** che brilla nei **mosaici** che la rivestono. La costruzione ebbe inizio nel 1290 per volontà di papa **Niccolò IV** e l'originaria struttura, in stile **romanico a tre navate**, venne successivamente ristrutturata in stile gotico. La facciata, arricchita da **gruppi scultorei** e da **coloratissimi mosaici**, venne cominciata nel 1310 e vi lavorarono **Lorenzo Maitani**, **Andrea Pisano**, **Andrea di Cione detto "l'Orcagna"**, **Valadier** e **Federighi**. Notevole il **portale** rivestito con **lastre bronzee** dello scultore **Emilio Greco**. All'interno si ammirano le colonne cilindriche di basalto e travertino e le finestre laterali che rendono le navate assai luminose. Colpisce la **cappella di s. Brizio** con gli affreschi del **Beato Angelico** e **Benozzo Gozzoli**, nonché le grandiose scene apocalittiche di **Luca Signorelli** dedicate alla "venuta dell'anticristo", alla "fine del mondo", alla "resurrezione della carne". Di fronte troviamo la **cappella del Corporale** e, fra i vari affreschi di **Ugolino di Prete Ilario**, il Reliquario costruito da **Ugolino da Vieri** fra il 1337 e il 1338, destinato allora a racchiudere il Corporale utilizzato nella **miracolosa Messa di Bolsena** (1264), durante la quale l'Ostia benedetta si macchiò di sangue. Nella stessa capella, una "**madonna dei raccomandati**", attribuita al senese **Lippo Memmi**.

4° giorno. Nel ritorno ci fermiamo a visitare la **Basilica di S. Maria degli Angeli**, imponente chiesa a croce latina su cui spicca la statua della Madonna rivestita d'oro. Vi è racchiusa la **Porziuncola**, nucleo del primo convento francescano e dove nel 1211 Chiara ebbe da Francesco il saio francescano. Nella cappella, che in origine era l'infermeria del convento, Francesco morì il 3 ottobre 1226. In questo luogo, Francesco finì di comporre il suo celebre "**Cantico delle Creature**".

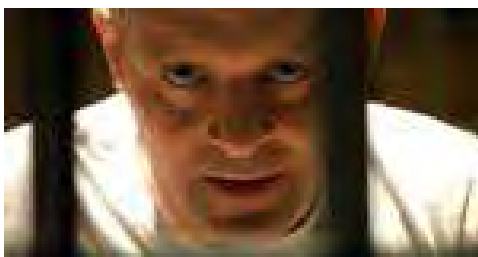
CINEMA

”...STO PER AVERE UN VECCHIO AMICO PER CENA...”

DI MICHELA BRULLO

Letta e interpretata nel suo senso comune, questa frase richiama alla mente l'immagine dell'amicizia, il piacere di ritrovarsi dopo tanto tempo, il riaffiorare di ricordi comuni e di aneddoti significativi e divertenti per entrambi gli amici. Per gli appassionati del grande cinema, però, questa frase assume anche un altro significato molto più letterale, specie se si abbina al nome di un personaggio indubbiamente molto raffinato nella gastronomia, quanto singolare: **Hannibal Lecter**.

Il suo “vecchio amico”, infatti, che altri non è che il direttore del manicomio in cui Hannibal fu rinchiuso per molti anni, è destinato ad essere non un semplice commensale alla tavola dell'illustre padrone di casa, ma il piatto principale della cena.



Anthony Hopkins ne “Il silenzio degli innocenti”

Ma chi è realmente Hannibal Lecter, che molti ricorderanno con il volto dell'indimenticabile **Anthony Hopkins**? Nel film “**Le origini del male**” ci viene presentato come un bambino tranquillo e normale che vive in Lituania con i genitori e la sorellina Misha. Nel 1944, però, il castello dove abita viene attaccato dai nazisti e la famiglia Lecter è costretta a fuggire e a spostarsi in un casale di caccia, dove un giorno arriva un carro armato russo che, mentre fa rifornimento, viene attaccato e distrutto da uno stuka tedesco. Nella violenta esplosione i genitori di Hannibal e Misha muoiono e i due bambini sono costretti a vivere da soli cercando di sopravvivere in qualche modo. La sventura però si accanisce contro di loro: un gruppetto di filo-nazisti arrivano al casolare in cerca di rifu-

gio e, spinti dal freddo e dalla fame decidono, per sopravvivere, di uccidere la piccola Misha e di mangiarla. Hannibal assiste impotente all'uccisione della sorellina, rimanendone profondamente shockato. Anni dopo lo ritroviamo studente di medicina a Parigi (imparerà qui a sezionare i cadaveri), dedito alle arti marziali, alla musica classica e alla pittura, distinguendosi come persona particolarmente raffinata. Ritornato in Lituania per trovare le prove dell'orrendo delitto compiuto sulla sorella, trova le piastrelle di riconoscimento degli assassini, li rintraccia e li uccide senza pietà.

In “**Red dragon**” (2002) Hannibal Lecter è negli Stati Uniti dove, già imprigionato in un manicomio criminale ad alta sicurezza, aiuta l'agente Will Graham (**Edward Norton**) a catturare uno squilibrato soprannominato “lupo mannaro”. Successivamente, nel celebre film “**Il silenzio degli innocenti**” (1991), aiuta la giovane recluta dell'FBI Clarice Starling (**Jodie Foster**) a catturare un altro maniacco, soprannominato Buffalo Bill, che rapisce, uccide e scuoia giovani ragazze con l'intento di confezionarsi un vestito di pelle umana. Ma Hannibal mal sopporta la reclusione e così, dopo aver fornito un'ultima informazione a Clarice, riesce a darsi alla fuga in una scena passata nella storia del cinema.

Nel film “**Hannibal**” (2001) lo troviamo in Italia, a Firenze, dove veste i panni di uno studioso, il professor Fell, con l'agente Clarice nuovamente sulle sue tracce e un poliziotto italiano, il commissario Rinaldo Pazzi (**Giancarlo Giannini**), che scopre la sua vera identità. Dopo alterne vicende, Hannibal fugge e di lui si perdono nuovamente le tracce. Rispetto al film, **il romanzo ha un finale diverso**: Clarice comprendendo il forte legame che la unisce ad Hannibal decide di darsi alla fuga con lui, lasciando nel lettore il dubbio se questa nuova coalizione potrà finalmente fine alla sete di vendetta che



La locandina del film “Il silenzio degli innocenti”

anima Hannibal. **Thomas Harris**, l'autore della saga di Hannibal Lecter, non lascia intendere niente in proposito.

Hannibal probabilmente non morirà mai, sembra destinato a vivere per sempre, in ognuno di noi, come rappresentazione dei nostri incubi, della sete di vendetta che proviamo nel nostro intimo contro coloro che ci esasperano. Sembra più un rappresentante del diavolo, che un essere creato da Dio. Ma se esiste Dio, non dobbiamo per ciò stesso credere anche nell'esistenza del suo antagonista? Per apprezzare le doti di intelligenza e la raffinatezza di Hannibal non è necessario studiarlo, approfondirlo: l'importante è non mettergli i bastoni fra le ruote e non interrompere mai i suoi propositi, pena un invito, poco ambito, di essere a cena con lui, o meglio: di essere “la” cena.

Ma esiste anche un lato “tenero” di questo personaggio: il suo feeling intellettuale con Clarice; la sua passione per la musica, l'arte e, naturalmente, la gastronomia. Hannibal infatti è un raffinato cultore del cibo, non solo un cannibale che si ciba delle sue vittime: adora particolarmente le costole d'agnello, le fave, il fegato, il tutto inebriato da un buon chianti.

In un ricettario è perfino riuscito a far capire che era stato lui l'omicida di un flautista dell'orchestra filarmonica di Baltimora, in quanto pessimo esecutore. Anche in questo sta la genialità del crimine: apparire come un uomo qualsiasi, con pregi e difetti, ma capace anche, a modo suo, di amare.

VIAGGI

VEZELAY: i capitelli della basilica..

Continua, proseguendo dallo scorso numero, la descrizione della famosa abbazia francese

di PAOLO FANNA



Basilica di Vezelay: S. Daniele

È questo uno dei capitelli che allietano la vista di chi cammina col naso per aria, non si può fare altrimenti, lungo la chiesa.

Chiuso nella sua mandorla, coperto da una tunica drappeggiata e leggera che potrebbe essere mossa dal vento, se non fosse tenuta da quelle mani, il personaggio si sostiene su delle piccole gambe stese, troppo piccole per l'insieme. Alcuna inquietudine traspare dal suo viso quasi ieratico, gli occhi sembrano chiusi nella sicurezza della sua fede ed il sorriso è anch'esso sereno, tranquillo, privo di pericoli. Alle sue spalle, tutt'attorno a lui, vi sono delle giovani leonesse, che ci fanno capire che si tratta della storia del profeta Daniele, che viene gettato nella fossa dei leoni per non aver voluto adorare il re Dario.

Eccolo dunque, nella sua presenza innocente, composta e salda come la sua fede nel Cristo che lo salverà, evitando che le leonesse commettano un orribile delitto da esibire ad un popolo

che non sa, pronto a giudicare fidandosi delle parole di condanna di un uomo che seguita ad adorare il suo Dio, il re delle stelle e del cielo, del mondo e degli spiriti dell'uomo.

Le fiere non sono aggressive, ma appaiono docili. Due di loro, che passano la testa fra le foglie, sembra quasi si apprestino ad assistere ad uno spettacolo, che siano lì solo per curiosare. Daniele, lasciato solo nella sua fossa, si salverà e questo capitello, dove non si legge nessun senso di disperazione o angoscia, testimonia una sorta di sospensione del tempo come la fede che dura nel tempo e salva l'uomo. Un uomo impavido e dei leoni annessici.

In nessun capitello della chiesa compare l'immagine del Cristo, vi sono solamente raccontate storie tratte dal vecchio e dal nuovo Testamento.

Di tutti i capitelli, quello chiamato del "mulino mistico" è il più conosciuto per il suo messaggio simbolico/teologico.

Guardandolo attentamente traspare a prima vista la concentrazione dei due personaggi. Il più in alto indossa una tunica drappeggiata che fa notare una sorta di continuità stilistica con quella del capitello di Daniele. Con questo si vuole dare importanza al personaggio mettendolo in primo piano sia per la tunica che per i leggeri calzari, che lo differenziano dall'altro personaggio che invece è stempiato, vestito con un'ampia tunica, ed è a piedi nudi come un servo. Egli guarda il grano che cade nel sacco e sembra che il piede destro muova la leva del mulino. È dunque lui che esprime l'azione principale, lui che dona la possi-

bilità al grano di scendere e di essere trasformato: come se le sue intenzioni, le sue parole, avessero bisogno di passare da uno stato di conoscenza mistica pura ad un linguaggio descrittivo più comprensibile ad un popolo privo di cultura.



Basilica di Vezelay: il mulino mistico

Il primo personaggio rappresenta il profeta Mosè; il grano che egli versa, simboleggia l'antica Legge ricevuta sul monte Sion; il mulino che macina il grano, il Cristo (gli assi della ruota, infatti, formano una croce); l'uomo che raccoglie la farina, l'apostolo Paolo e la farina stessa rappresenta la Legge nuova. La legge di Mosè, pur contenendo la verità, poteva essere oscura, nascosta come la farina nel grano. Attraverso il sacrificio di Cristo sulla croce, è stata trasformata in questa farina assimilabile, la nuova legge del Vangelo che San Paolo ha avuto il compito di raccogliere e distribuire.

LETTURA

IO SONO BELLUNESE

GIUNTA ALL'8ª EDIZIONE LA MOSTRA SUI MIGRANTI RESIDENTI IN PROVINCIA

DI VINCENZO FILETTI

Lo scorso mese di dicembre si è svolta, presso lo Spazio Giovani in zona Manifattura a Feltre, l'ottava edizione della mostra "Io sono bellunese", raccolta di fotografie e storie di migranti residenti in provincia di Belluno.

Anna Novelli e Vincenzo Filetti del gruppo lettori dell'Associazione IncontrArte hanno dato voce ai brevi racconti di migranti che sono riusciti a coinvolgere e far commuovere il pubblico per la carica di genuina umanità emersa durante letture.

La mostra, nata da un'idea del fotografo Roberto Muraro, è stata allestita grazie alla collaborazione tra la Consulta Giovanile di Feltre, Seren del Grappa e Pedavena, il Forum Provinciale delle Associazioni Giovanili di Belluno, l'associazione multietnica Alba Azione di Gioia Onlus, l'associazione culturale IncontrArte e il Circolo Fotografico Bellunese, con il contributo della Conferenza dei Sindaci dell'ULSS 1 di Belluno oltre al patrocinio della Provincia di Belluno e del Comitato d'Intesa di Belluno.

VIAGGI

... e **il viaggio spirituale**di **MARIA ANTONELLA LONGO****La basilica**(Immagine tratta da: www.clunyabbey.com)

La prima impressione non è stata buona: dopo la salita, la luce gialla della piccola piazza faceva risaltare l'imponenza di pietra della cattedrale come una mole inquietante e scura alla quale la danza dei pipistrelli lascia, volteggio dopo volteggio, un ulteriore tocco.

La mattina dopo di nuovo la fatica della salita e la scoperta, lungo la strada, delle piccole **conchiglie del pellegrino** – quelle “capesante” che portava con sé (conquistava!) solo chi aveva compiuto il pellegrinaggio da San Giacomo, nel Campo della Stella: piccole impronte di metallo verde incastonate nel selciato a ricordare a tutti che il **primo passo del vero pellegrinaggio è l'umiltà**.

Tuttavia, nonostante avessi accettato il rimprovero della mia coscienza, alzando lo sguardo al **timpano principale**, ancor più favorita dall'ora mattiniera che porta nel luogo ben pochi visitatori, ammiro sì le **figure scolpite**, le **storie**, il **Messaggio**, quel brulicare come un ricamo che muove anche i due timpani laterali più piccoli, ma forse mi aspettavo di più e sono entrata nel **nartece** buio avvolta dalla delusione. Buio il nartece, quasi sproporzionato nella sua altezza, con alcuni archi spezzati, ancora nulla mi trasmetteva della carica, dell'energia, della spiritualità che la cattedrale doveva rimandare: è stato costruito dopo il completamento delle navate e dopo ho compreso veramente, al di là dei miei studi rispolverati all'improvviso, quanto tutto ciò fosse voluto.

Poi all'interno, compiendo tutto il

percorso che da turistico-colto si è trasformato in spirituale senza che mi rendessi conto di quando era avvenuto (sicuramente passo dopo passo come avviene per i pellegrini di tutti i tempi) la mia presunzione e ottusità del XXI secolo sono cadute aprendomi occhi, cuore e memoria: **il nartece doveva essere in ombra per accogliere pellegrini stanchi da raccogliere e inviare alla Luce in un percorso personalissimo**, ora come allora.

**La zona medievale di Vezelay**(Immagine tratta da: www.vezelaytourisme.com)

E allora ho lasciato che fosse quella Luce a guidare i miei passi verso le spinte e l'energia degli archi, verso la musica dei matronei, verso le storie dei capitelli che la luce stessa rende carne, stoffa, piume...

Seguendo quella Luce ho incontrato me stessa, mi sono mescolata alla pietra, entrando e uscendo nelle pozze colorate che le vetrate pennellano sul pavimento come fossero loro.

La possanza del **Romanico** e la tensione del **Gotico** ad un certo punto, proprio quello più cruciale vicino all'**abside**, sono sembrate svilitte ed involgarite da una serie di brutte statue nelle cappelle che la contornano ma poi mi sono volta per una foto, esattamente alle spalle dell'altare, e la Luce ha colpito il **grande crocifisso sospeso**.

Forse ho barato un po' con quello splendore di bassorilievi, di angeli e di sovrani, di umili personaggi e di santi

che continuano a vivere nel movimento della Luce per raccontare le loro storie da ascoltare e ammirare: troppi loro, troppo “movimento”. La mia ultima tappa è stata interiore, quasi ad occhi bassi eppure sempre senza uscire dalla Luce. Ho compreso il segreto della Basilica di **Santa Maria Maddalena di Vezelay**, costruita nella pietra ma fatta di luce, ed ho guardato me stessa.

Per il resto libri, testi e guide argomentano sicuramente molto meglio delle mie emozioni ed impressioni sull'arte, la storia, l'architettura di questo che non si può definire solo edificio: **qui i pellegrini venivano per guarire e riposare**, qui la nostra anima riposa e viene guarita. Dipende da cosa e come cerchiamo, dipende se accettiamo il cammino, dipende se siamo capaci di guardare e ascoltare col cuore.

Il segreto è la luce: la luce che impasta la pietra e la rende carne, che fa volare le colombe e suonare l'angelo olifante e ne rimanda la gioia, che rende vino il mosto e pane il grano, quella che entra e quella che esce, quella che ci accompagna e quella che rimane alle nostre spalle, che sosta, che muta, quella che muove la pietra e che ci scorre attorno anche quando si attraversa una breve penombra; la luce che racconta e che commuove, che mostra e che guida, che scopre gli spazi e riempie il cuore.

**La facciata della basilica**(Immagine tratta da: www.vezelaytourisme.com)

PITTURA

FIRENZO TOMEA E MASI SIMONETTI

CONCLUSA POSITIVAMENTE LA MOSTRA DEI DUE PITTORI BELLUNESI

DI ALBERTO ROSSI

L'esposizione di **San Vito di Cadore** è stata organizzata per ricordare i cento anni dalla nascita e cinquanta dalla morte del pittore zoppedino **Fiorenzo Tomea**.

Il medesimo paese di origine e una vita molto simile ci ha indotti ad unire a Tomea l'altro importante pittore di Zoppè **Masi Simonetti**.

Dopo una minuziosa ricerca di circa duecento opere dipinte dai due artisti, abbiamo provveduto alla scelta delle centoventi opere da pubblicare sul catalogo e successivamente alle settanta che sono state portate a San Vito per la mostra. Naturalmente i quadri esposti erano tra quelli più importanti e rappresentativi di Tomea e Simonetti.

Con questi presupposti, il 2 agosto 2010

è stata inaugurata la mostra. L'inaugurazione è stata fatta da **Antonella Alban**; successivamente hanno portato il loro saluto il sindaco del comune di San Vito, il presidente del Gruppo Giovani Industriali e il presidente della Magnifica Comunità del Cadore e il sindaco del comune di Zoppè.

Durante il mese di apertura circa **cinquemila persone** hanno visitato l'esposizione: la maggior parte di questi sono stati turisti in vacanza in Cadore, ma non sono mancati gli appassionati bellunesi e cadorini in particolare.

Se Tomea è già molto conosciuto e apprezzato in Italia, i visitatori hanno "scoperto" un altro importante artista bellunese che, per carattere, è sempre rimasto ai margini del mercato e della critica: Masi Simonetti.

A conclusione della mostra possiamo affermare che sono stati **raggiunti gli obiettivi** che ci eravamo proposti: far conoscere ai tanti turisti che soggiornano nelle nostre montagne anche le nostre **realità artistiche**.

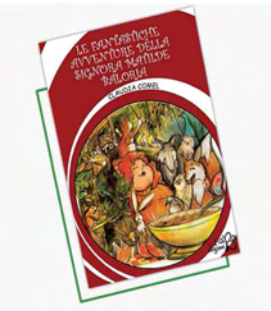
La speranza è di poter continuare ad allestire esposizione di questo genere anche nei prossimi anni, dimostrando che anche con modesti investimenti economici si possono realizzare mostre apprezzate e visitate da numerose persone.

La mostra è stata realizzata dal comune di San Vito di Cadore e dal Gruppo Giovani Industriali di Assindustria di Belluno; l'organizzazione è stata affidata alla **Bottega del Quadro** di Feltre; gli scritti del catalogo sono di Antonella Alban.

LIBRI

LE FANTASTICHE AVVENTURE DELLA SIGNORA MATILDE BALORIA

DI EMANUELA ZUCCOLOTTO



Lo scorso mese di novembre, presso l'aula magna della scuola secondaria di Lentiai, l'autrice **Claudia Comel**, laureata in pedagogia e docente di scuola primaria, ha presentato alla popolazione di casa il suo primo libro dedicato all'infanzia, dal titolo "**Le fantastiche avventure della signora Matilde Baloria**": una bomba di fiducia, positività e allegria per bambini e grandi, avente per protagonista una spassosa signora grossa come una balena, dai capelli fulvi e dagli occhi cerulei che non perde tempo e sa sempre trovare la soluzione giusta ad ogni problema, senza mai perdersi d'animo.

L'autrice ha spiegato al folto pubblico presente in sala come è nato il suo libro e poi si è piacevolmente intrattenuta tra i numerosi e attentissimi bambini intervenuti ad ascoltare la lettura delle sue storie, effettuata da **Emanuela Zuccolotto**, dell'**Associazione IncontrArte**.

Nella **giornata mondiale dei diritti dell'infanzia**, Claudia Comel ha alimentato il diritto dei bambini ad ascoltare storie, a sognare e ad avere fiducia nel futuro, regalando ai presenti di ogni età, piacevoli momenti di serenità.

ASSOCIAZIONE
ARTISTICO -CULTURALE INCONTRARTE

incontrArte

Periodico telematico di informazione e cultura

via Peschiera, 21-32032 Feltre (BL)

www.associazioneincontrarte.it

redazione@associazioneincontrarte.it

Registrazione Tribunale di Belluno n. 13 del 27/10/2009

Direttore Responsabile: **CESARETURRA**

Hanno collaborato a questo numero:

MICHELA BRULLO

GIAMPAOLO CREAZZA

ELIO BELTRAME

SONIA DE BORTOLI

PAOLO FANNA

VINCENZO FILETTI

MARIA ANTONELLA LONGO

ALBERTO ROSSI

EMANUELA ZUCCOLOTTO

Editore e Proprietario:
INCONTRARTE - Associazione Culturale Feltrina
Presidente: **DIEGO FENT**

* * *